

Il convegno di Courmayeur. Confronto su standard e mercato tra giuristi ed economisti

Vantaggio italiano sulla vigilanza

CRITERI DI PRUDENZA

Hanno giovato gli indirizzi della Banca d'Italia e la minore discrezionalità nelle rilevazioni contabili e nel ricorso alle stock option

Riccardo Sabbatini

COURMAYEUR. Dal nostro inviato

■ L'Italia è già sulla rotta giusta. I mutamenti in discussione nei sistemi di vigilanza sul sistema creditizio internazionale sono già coerenti, almeno in parte, con le *policy* da sempre adottate dal regolatore nazionale. E concorrono a spiegare la migliore tenuta degli intermediari della penisola all'urto della crisi dei mercati.

La rassicurazione è giunta dal vice direttore generale della Banca d'Italia, Anna Maria Tarantola, intervenuta ieri alla tavola rotonda conclusiva del convegno di studio annuale del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale. La crisi finanziaria - ha spiegato - è stata amplificata anche a causa di settori dell'intermediazione finanziaria «sottratti a ogni forma di regolamentazione per favorire l'innovazione finanziaria». Ma questo non è accaduto in Italia, che da tempo sottopone a regolamentazione e controlli gli hedge fund o, ad esempio, l'operatività nei prodotti strutturati. Nella penisola sono in vigore interpretazioni prudenziali nel calcolo dei requisiti di vigilanza, ora prese d'esempio anche all'estero, che impongono di includere nel patrimonio di qualità superiore solo le azioni ordinarie e gli utili non distribuiti. E nel «bel paese» i bonus e i piani di stock option ai manager non hanno avuto l'impatto sperimentato in altri contesti.

La Banca d'Italia, all'inizio del 2008 - ha ricordato Taranto-

la - ha adottato indirizzi severi in materia ma anche in precedenza solo 7 sulle 27 banche quotate facevano ricorso stock option e la componente fissa costituiva di norma la parte prevalente delle retribuzioni (ciò che per la verità non rappresenta una garanzia di corretta remunerazione, *Ndr*). Anche nelle operazioni di cartolarizzazione i criteri imposti agli operatori sono risultati particolarmente stringenti in relazione a quanto facevano altre autorità di vigilanza.

Nel momento in cui la commissione europea va proponendo un'integrale armonizzazione del quadro regolamentare europeo, la Banca d'Italia incoraggia questo sforzo ma allo stesso tempo chiede che «il *rule book* europeo si ispiri alle norme e alle prassi di controllo di quei paesi che hanno adottato approcci prudenziali più rigorosi». Anche l'industria finanziaria della penisola ha, comunque, le sue lacune da colmare. L'indice della vigilanza è soprattutto puntato sulla fragilità degli investitori istituzionali (fondi pensione e *venture capital*) che altrove rappresentano un volano importante per riattivare il circuito della crescita.

Al convegno di Courmayeur è emersa più di una voce preoccupata (ad esempio del banchiere Reiner Masera o dell'economista Marco Onado) che i progetti di nuovo scenario regolamentare rimangano in gran parte sulla carta. Con gli utili di nuovo in aumento e dimensioni delle banche, quelle sopravvissute alla crisi, ancora maggiori (troppo grandi non soltanto per fallire ma anche per essere punite, è stato rilevato), aumentano anche le resistenze al cambiamento. E ritornano fantasmi del passato, anche nella sfera del diritto. Ad esempio nella discussione che si è svolta sui Tremontibond o sull'intervento dei prefetti nell'erogazione dei crediti si può cogliere - ha osservato l'ex presidente della Consulta,

Giovanni Maria Flick - un revival della teoria del credito come servizio pubblico in voga tra gli anni 60 e 80, quando le banche erano quasi tutte pubbliche e lo stato interveniva energeticamente nell'economia.

I tribunali, in quel periodo, colpivano il «peculato per distrazione» cioè lo scorretto esercizio di quel diritto al credito (attraverso il "denaro facile" dato a chi non lo meritava). La privatizzazione degli istituti, negli anni 90, e la qualificazione di attività di impresa attribuita anche al credito *mise in soffitta* quelle teorie. L'attività dei tribunali si concentrò soprattutto sui finanziamenti erogati a soggetti in difficoltà in violazione delle norme sulla parità dei creditori nelle procedure fallimentari. Ma ora con la riproposizione della funzione sociale delle banche e del "diritto al credito" si torna al passato. Anche la mancata erogazione crediti facili - ha osservato Flick - potrebbe divenire oggetto di censura.

